

COMMISSIONE XI
AGRICOLTURA E FORESTE

12.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BORTOLANI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Norme integrative di attuazione dei regolamenti delle Comunità europee concernenti la concessione del premio per l'estirpazione di talune varietà di peri e di meli (1570)	83
PRESIDENTE	83, 86, 90, 91, 92
BRANCIFORTI ROSANNA	88
CASTELLINA LUCIANA	90
COMPAGNA	90
GATTI, <i>Relatore</i>	83, 87, 90
ORLANDO	92
PELLIZZARI	86
PISONI	86, 87
VALENSISE	87
URSO SALVATORE	89
ZURLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	91
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	92

La seduta comincia alle 11,45.

MORA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Norme integrative di attuazione dei regolamenti delle Comunità europee concernenti la concessione del premio per la estirpazione di talune varietà di peri e di meli (Approvato dal Senato della Repubblica) (1570).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme integrative di attuazione dei regolamenti delle Comunità europee concernenti la concessione del premio per l'estirpazione di talune varietà di peri e di meli », già approvato dal Senato nella seduta del 23 giugno 1977.

L'onorevole Gatti ha facoltà di svolgere la relazione.

GATTI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, dico subito che proporrò alla Commissione di dare il voto favorevole al disegno di legge n. 1570, approvato dal Senato nella seduta del 23 giugno 1977 e recante norme integrative di attuazione dei regolamenti delle Comunità europee concernenti la concessione del premio per l'estirpazione di talune varietà di peri e di meli.

Ne chiederò l'approvazione in quanto ritengo il provvedimento indispensabile per poter dare copertura finanziaria alle regioni affinché possano erogare i premi ai frutti-

VII LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1977

coltori che hanno già estirpato tali piante (secondo gli ultimi dati forniti si tratterebbe di 6.334 ettari di cui quasi 5 mila nella sola Emilia-Romagna).

Ho fatto questa premessa perché in seguito andrò svolgendo argomentazioni che parranno in contrasto con quanto detto sopra ma che credo la Commissione debba discutere, se si vuole fare di questo provvedimento un punto, possibilmente di partenza, come metodo e come misure correttive, per una nuova politica nel settore frutticolo.

Il disegno di legge in discussione è diretta conseguenza dei regolamenti CEE n. 794 e n. 1090 del 1976, con i quali si è stabilito che i produttori di frutta della Comunità, possono beneficiare, a loro domanda, di un premio di estirpazione di meli della varietà *Golden Delicious*, *Starking Delicious* e Imperatore, di peri della varietà Passa Grassana e di alberi di varietà diversa da quelle sopra definite se tali varietà sono necessarie per la fecondazione di piante dello stesso tipo.

Inoltre, la concessione del premio è subordinata a due condizioni: l'estirpazione entro il 1° aprile 1977 e la rinuncia per un periodo di cinque anni ad effettuare impianti di meli, peri e pesche.

Il disegno di legge approvato dal Senato recepisce le suddette norme, quantificando la spesa necessaria in 5.878 milioni. Il regolamento CEE del 1976 per l'abbattimento di peri e meli è parzialmente innovato in senso positivo, rispetto ad uno analogo del 1969. Infatti nel regolamento del 1969 si stabiliva l'estirpazione indiscriminata di peri, meli e pesche, mentre in quello del 1976 sono individuate ed indicate le varietà da estirpare (*Golden Delicious*, *Starking Delicious*, Imperatore e Passa Grassana).

Inoltre, il regolamento CEE riconosce ed ammette il rinnovo normale o totale del frutteto sulle superfici piantate rimaste dopo le operazioni di estirpazione che hanno dato luogo alla concessione del premio.

Il disegno di legge, recependo quanto sopra, ha introdotto alcune integrazioni (in questo modo si spiega la dizione del titolo « Norme integrative »). Esse sono al secondo comma dell'articolo 2, con riferimento alla priorità nella concessione dei premi alle cooperative e alle aziende singole ed associate di coltivatori diretti, e all'articolo 4 in merito agli elenchi dei beneficiari.

A questo punto potrei anche terminare, non però prima di aver sottolineato il ri-

tardo (oltre un anno) con il quale si approva il regolamento.

Non credo sia sufficiente la giustificazione che il ministro ha dato al Senato, quando ha detto che tale ritardo è imputabile alla necessità di acquisire i dati dalle regioni in ordine all'entità delle domande dei produttori. Si sarebbero potute benissimo fare delle previsioni e delle successive eventuali integrazioni.

Non credo sia corretto terminare qui; come legislatori dobbiamo entrare nel merito del provvedimento, che per di più è limitato nel tempo, per scoprire le ragioni e le cause che lo determinano e per esaminare se esso sia adeguato e tale da dare quei risultati che la situazione richiederebbe.

Entro subito nel merito del disegno di legge, che auspico sia l'ultimo, perché con disegni di legge come questo non si risolvono i problemi della frutticoltura nel nostro paese.

Il provvedimento del 1969 e quello del 1976 hanno fatto ridurre la produzione di mele e di pere, tanto che si parla, almeno per l'Emilia, di migliaia di ettari estirpati e quindi, probabilmente, non c'era bisogno di provvedimenti del genere.

Purtroppo, il risultato non è cambiato, la crisi del settore rimane e il prodotto si colloca difficilmente sul mercato, tanto che al 1° aprile 1977, per le pere, l'AIMA è intervenuta per più di due milioni di quintali.

Un provvedimento come questo, come quello analogo che fra non molto verrà sulla estirpazione della vite come quello sull'abbattimento dei capi di bestiame, non è altro che un intervento passivo, la cui logica non si cambia se non con un processo programmato, indirizzato e guidato, di ristrutturazione quantitativa e qualitativa che ormai non si può più rimandare.

Infatti, stante il vincolo dei cinque anni a non reimpiantare, molti frutticoltori, per la maggioranza coltivatori diretti, non chiedono il premio per essere liberi di attuare una rotazione agraria e impianti rapportati non solo a ragioni di mercato, ma che tengano conto della vocazione agronomica, della forza-lavoro, della possibilità di irrigazione e così via.

Molte aziende, invece, chiedono il premio e attuano una agricoltura estensiva, che certamente non va incontro alle esigenze del nostro paese.

È perciò una logica che va cambiata in quanto le eccedenze produttive hanno cause strutturali che si eliminano solo con un adeguato processo programmato, che è quello del quadrifoglio, dei piani di settore ecc.

Anche la frutticoltura è in grave crisi per la mancanza di prospettive dovute all'assenza di un preciso quadro di riferimento.

Certo, la frutticoltura negli anni sessanta, grazie allo sviluppo industriale che ha determinato grandi aree di consumo, come le grandi città e agglomerati urbani, ha avuto una notevole affermazione.

In seguito, verso la fine degli anni sessanta si sono manifestate le prime difficoltà, le prime eccedenze, gli squilibri produttivi, conseguenti ad una crescita incontrollata e all'emergenza sui mercati della CEE di prodotti di paesi extra-comunitari che venivano ad introdurre elementi di forte competitività.

La risposta della CEE fu il ritiro del prodotto, la distruzione, l'istituzione della clausola di salvaguardia verso le importazioni, le associazioni dei produttori.

Come ho prima ricordato, nel 1969 e nel 1971 furono emanate le prime disposizioni per l'abbattimento di meli e di peri che non hanno dato i risultati sperati.

L'intervento dell'AIMA, così come si è attuato in questi anni, pur rappresentando per il produttore una certa salvaguardia contro il manifestarsi di insormontabili difficoltà in termini di collocamento della produzione, tende a conservare anziché a promuovere un'evoluzione della produzione.

È necessario cambiare questa linea di tendenza e giungere ad interventi riequilibratori. Nel piano di riconversione, l'abbattimento non deve essere visto come il contenimento della produzione nazionale, in quanto saremmo distorti nelle nostre scelte politiche solo ed esclusivamente dalla frutta che finisce sotto i cingoli dei trattori.

Dobbiamo vedere l'abbattimento come un intervento proprio di un piano di ristrutturazione e riqualificazione del settore, garantendo il mantenimento dei livelli attuali in termini produttivi, economici e occupazionali.

La riconversione, cioè la ristrutturazione e la qualificazione del settore frutticolo, deve essere intesa come una condizione del suo sviluppo, del superamento dell'attuale crisi e dei suoi limiti.

Lo concorrenza che deriverà dall'ingresso della Grecia, della Spagna e del Portogallo

nella CEE, ci deve trovare impegnati non solo a chiedere l'applicazione di barriere doganali, ma soprattutto ad affettuare scelte di rinnovo e di qualificazione.

Occorre superare la logica dello spontaneismo, per entrare nella logica della programmazione settoriale.

Ecco l'importanza, prescindendo dal merito, del cosiddetto « quadrifoglio », che fa meglio comprendere perché provvedimenti come quelli che stiamo discutendo non siano molto utili e facciano correre il rischio di premiare i meno capaci o l'agricoltura tecnicamente meno avanzata.

Programmare invece estirpazioni e reimpianti in un quadro di riferimento significa cogliere il senso, per esempio, dell'accordo programmatico fra i partiti laddove si stabiliscono l'autoapprovvigionamento e la riduzione del *deficit* della bilancia agricolo-alimentare.

Occorre cioè considerare che nel 1976, su oltre 57 milioni di quintali di frutta fresca prodotti, ne sono stati esportati 15.481.153 di quintali, coinvolgendo e cointeressando 2.100 ditte, con una destinazione, pari al 73,4 per cento, verso i paesi della CEE così ripartita: il 47,9 per cento verso la Repubblica Federale Tedesca, il 15,2 per cento verso la Francia, il 19,2 per cento verso altri paesi occidentali dell'Europa, il 5,9 per cento verso l'Europa orientale e l'1,5 per cento verso paesi extra-europei.

La realtà oggi richiede due livelli di intervento: quello comunitario, per far salire dalla serie B alla serie A la frutticoltura nell'ambito della CEE, e quello nazionale con una rapida approvazione del piano agricolo-alimentare, del « quadrifoglio » e dei piani regionali di settore.

Non è accettabile il persistere di un tipo di intervento nel ritiro delle eccedenze che non sia rapportato con l'esigenza primaria rappresentata dalla qualificazione produttiva.

Occorre una rapida approvazione della legge di riforma dell'AIMA e occorre portare avanti una contestuale richiesta di modifica dei regolamenti comunitari al fine di permettere all'AIMA di intervenire sul mercato per ritirare il prodotto trasformato dalle industrie private e delle partecipazioni statali.

È necessario avere un'industria alimentare privata e delle partecipazioni statali attiva, operante in stretto e coordinato rapporto con la produzione, che estenda e consolidi gli accordi interprofessionali, che

VII LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1977

stabilisca un rapporto con l'AIMA per l'immissione sul mercato in tempi dilazionati dei prodotti trasformati.

Il discorso sarebbe lungo sui consumi alimentari, sulle abitudini dei consumatori e sul *trend* tipologico del consumo della frutta.

Purtroppo, in Italia solo il 5 per cento di frutta è trasformata e i costi aggiuntivi, come i trasporti, lo stoccaggio, la conservazione, la deperibilità, la vita civile, la spesa quotidiana che si riduce sempre più, fanno prevedere in prospettiva una riduzione del prodotto fresco con il conseguente aumento dei prodotti surgelati.

Per esempio, mentre in Italia per ogni abitante, in media, si consumano prodotti surgelati per 1 chilo e 400 grammi, in Germania se ne consumano chilogrammi 11,8, in Svezia chilogrammi 18,8 e in USA chilogrammi 37,2.

Perciò il ritiro dall'AIMA dei prodotti per il consumo fresco, per la distillazione, deve essere visto come un avvenimento sempre più occasionale.

Non vorrei che si dica che non vedo favorevolmente il ritiro da parte dell'AIMA; infatti, occorre fare di quest'ultimo uno strumento che concorra alla riqualificazione della produzione.

Mi scuso se ho allargato molto la tematica, ma il provvedimento, pur semplice in sé, ha profondi connotati politici che ho ritenuto opportuno sottoporre all'attenzione degli onorevoli colleghi, anche se non per una specifica discussione oggi, ma come materia di riflessione per i prossimi provvedimenti che dovremo discutere e approvare.

Per concludere, raccomanda l'approvazione del disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

PELLIZZARI. Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana al disegno di legge al nostro esame, ricordo che questo contiene le norme di recepimento di un regolamento comunitario.

Il nostro è un paese mediterraneo e come tale caratterizzato da colture ad alto impiego di manodopera. Se vogliamo, però, che i nostri prodotti siano competitivi occorre anche orientarci verso altri tipi di colture che hanno bisogno di una minor quantità di manodopera.

È vero quanto diceva il relatore, onorevole Gatti, ma non possiamo sfruttare la produzione agricola, la quale appare sottosviluppata non tanto sul piano strutturale quanto su quello economico. La frutticoltura si espande dove c'è ricchezza di manodopera: purtroppo nel nostro paese non esiste niente di tutto ciò.

PISONI. Il regolamento comunitario, parlo di quello dell'11 marzo 1976, è arrivato con notevole ritardo. Vorrei a tale proposito invitare il Governo a premere presso gli organi competenti affinché si possa applicare tale regolamento in tutti quei casi che hanno formato oggetto, anche in passato, di discussioni e perplessità.

Il regolamento è una legge che non ha alcun bisogno di altro adempimento per entrare in funzione. I regolamenti comunitari, che fungono da misura di copertura, devono essere applicati in tempi brevi: quindi il Governo potrebbe farsi carico di farli recepire presso gli organi competenti.

Un'osservazione che vorrei formulare riguarda il merito del provvedimento oggi al nostro esame. Noi abbiamo un'eccedenza di frutta rispetto ai consumi. Ora, tale eccedenza non è assoluta in quanto l'autoapprovvigionamento della comunità, per quanto riguarda la frutta, varia a seconda della qualità del prodotto che non supera mai l'80 per cento del fabbisogno interno. Domandiamoci perché ci troviamo di fronte a questa eccedenza e quindi alla necessità di distruggere enormi quantità di frutta. Anche il discorso sugli agrumi riveste una particolare importanza in quanto anch'essi non coprono che il 40 per cento del fabbisogno comunitario. Questo ci porta a ripensare al problema delle preferenze comunitarie.

Altra cosa importante è quella di non far mancare il nostro contributo ai paesi in via di sviluppo, contributo che si estrinseca nell'importare frutta e prodotti agricoli. Però anche in questo caso dobbiamo stare molto attenti, in quanto rischieremo di tralasciare le nostre produzioni, il che ci porterebbe inevitabilmente sulla strada della estirpazione delle colture.

Ma il rispetto delle preferenze comunitarie deve rivestire un aspetto più incisivo anche per quanto riguarda tutti gli altri prodotti. Se avessimo il rispetto della nostra produzione non assisteremo alla distruzione di migliaia di ettari coltivati a frutta.

Non possiamo, attraverso provvedimenti del genere, riequilibrare in tempi brevi la produzione di zone che sono state bloccate per lungo tempo da un certo tipo di prodotto. Vi sono state delle zone, sia nella pianura padana che nel Trentino, che sono state soggette ad estirpazione di colture di frutta anche se il fabbisogno di quel prodotto, nelle zone di coltivazione, era di gran lunga superiore alla produzione stessa.

Diceva l'onorevole Pellizzari che le colture mediterranee sono caratterizzate da alto impiego di manodopera e che noi dobbiamo avviarci verso altri tipi di colture con un minore assorbimento della stessa.

In parte questo è vero, ma dobbiamo anche chiederci quali siano in Italia le vocazioni agricole proprie e quelle alternative che si possono in pochi anni praticare, perché, diversamente, faremmo solo un discorso generico. Non possiamo pensare di sostituire un certo tipo di colture con altri tipi in tempi brevi.

GATTI, *Relatore*. Non dimentichiamoci della struttura fondiaria.

PISONI. La pianura padana forse potrebbe essere l'unica zona adatta a sostituzioni di questo genere. Si rende pertanto necessaria una revisione generale della politica agricola comunitaria che tenga conto di questo tipo di fenomeno.

Nell'annunciare il mio voto favorevole a questo disegno di legge, il quale recepisce il regolamento comunitario che concede un contributo a chi estirpa certi tipi di peri e di meli (quelli che non sono in piena produzione, quelli che servono a migliorare la qualità, ecc.), devo ricordare che non è sufficiente limitarsi ad accogliere i regolamenti CEE, ma che è necessario soprattutto risolvere il problema delle nostre ricorrenti crisi di sovrabbondanza.

Le norme di carattere integrativo contenute a questo proposito nel disegno di legge, sono modeste perché un intervento radicale passa attraverso il riconoscimento delle preferenze comunitarie e del ruolo dell'agricoltura italiana, attraverso il riconoscimento dei tempi necessari per una riconversione, attraverso una revisione dei nostri meccanismi di produzione e di mercato e del ruolo delle associazioni dei produttori, nonché attraverso la nostra capacità di presenza sui mercati internazionali.

Se si osservano le statistiche europee, ci si accorge che negli ultimi anni è dimi-

nuito il grado con cui l'Italia è intervenuta per il soddisfacimento del fabbisogno europeo. Infatti, per alcuni prodotti l'Italia soddisfaceva al fabbisogno per un buon 25-27 per cento che oggi è sceso fino al 17 per cento. Questo fenomeno si è verificato soprattutto per la produzione degli agrumi.

Voglio dire che l'Italia, nonostante l'aumento della produzione, non è riuscita ad allargare la sua presenza sui mercati europei. Ciò significa che ci sono altri fenomeni che vanno presi in considerazione per risolvere i problemi della commercializzazione e del raccordo tra produzione e trasformazione con lo scopo di promuovere un serio associazionismo tra i produttori.

Concludo riaffermando il mio voto favorevole ed invitando il Governo a prendere quelle decisioni che tutti noi attendiamo.

VALENSISE. A nostro giudizio il disegno di legge propone, come è già stato osservato da altri colleghi, una problematica dell'agricoltura italiana che non è di oggi, ma di sempre, e cioè quella relativa alle condizioni dell'offerta.

È inutile — come suol dirsi — piangere sul latte versato e preoccuparsi della distruzione della frutta da parte dell'AIMA o delle conseguenze ultime di questo fatto, quali i premi di estirpazione, che sono l'oggetto di questo provvedimento, quando bisognerebbe preoccuparsi del perché non si è mai tenuto presente che l'offerta è incompatibile con la capacità di assorbimento del mercato. Il rimedio per questa situazione sta nel qualificare l'offerta.

In una situazione socio-economica come quella italiana, tanto complessa sotto il punto di vista dell'agricoltura e del mercato e soprattutto sotto il punto di vista geografico, non vi è dubbio che il legislatore dovrebbe, con opportuni interventi, rendere l'offerta più compatibile con le esigenze del mercato.

Sono abbastanza avanti negli anni per ricordare la crisi olearia degli anni 1931-1932 quando si consigliava di estirpare gli ulivi del Mezzogiorno. Per fortuna non si sono seguiti tali consigli!

Il male dell'agricoltura e della frutticoltura, in particolare, sta nella mancata qualificazione dell'offerta. Ciò significa che questa viene fatta in maniera accidentale per cui si creano ingorghi che hanno ripercussioni sul mercato interno.

Il nostro mercato ortofrutticolo verso l'estero, nonostante una legge approvata qual-

VII LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1977

che anno fa, continua a dibattersi in una giungla di interessi in cui è difficile districarsi. Il provvedimento che oggi discutiamo è limitativo, in quanto per noi sono necessari una qualificazione dei cicli di produzione ed un collegamento tra le associazioni dei produttori e quelle dei dettaglianti. Non basta esorcizzare l'ingresso dei nuovi *partners* nella CEE quando, nonostante tutti gli sforzi, non riusciamo ad allargare la nostra presenza sul mercato europeo.

I nostri prodotti della frutticoltura non sono in queste condizioni ed è opportuno cogliere l'occasione che ci offre la discussione di questo disegno di legge per ribadire la necessità di una visione strutturale che consenta di realizzare una programmazione che non si basi sulla logica delle estirpazioni.

In un'Europa non eccedentaria di frutta dobbiamo rimuovere le cause strutturali che sono all'origine di questa distorsione del mercato e considerare, per quanto riguarda l'agricoltura, che la pianura padana è solo una parte del nostro paese, dove sono possibili simili ristrutturazioni.

Non condivido l'affermazione del collega Pellizzari secondo cui le colture frutticole dovrebbero essere limitate per scarsità di manodopera; viceversa, si devono sfruttare le possibilità tecniche per rendere l'offerta qualificata e capace di rispondere al mercato.

Per quanto riguarda il merito del disegno di legge al nostro esame, devo dichiarare l'astensione dalla votazione in quanto i regolamenti comunitari devono essere recepiti, anche se è grottesco approvare una legge per accogliere uno strumento che è già tale.

L'ultimo capoverso dell'articolo 2, che recita: « La priorità nella concessione dei premi sarà data alle cooperative e alle aziende singole e associate di coltivatori diretti », è stato annunciato come una novità, mentre vorrei ricordare che la Comunità e la nostra Costituzione non fanno queste distinzioni.

BRANCIFORTI ROSANNA. Il partito comunista, nel corso del dibattito al Senato, ha avuto modo di denunciare il ritardo con cui dopo più di un anno dall'emanazione della regolamentazione comunitaria viene posto in discussione questo provvedimento.

In sede di dibattito al Senato il ministro, onorevole Marcora, rispose con tre ordini di argomentazioni; la prima, relativa

alla necessità di acquisire i dati sulle domande dei produttori dalle regioni; la seconda, circa la facoltatività del provvedimento; e la terza, che in questo modo si può disporre di 6 miliardi e mezzo della CEE che facilitano l'impostazione programmatica nel settore ortofrutticolo.

In proposito vorrei osservare che di fatto discutiamo su un fenomeno di cui non ci resta che prendere atto, mentre era necessaria una partecipazione delle regioni che, superando lo spontaneismo, avviasse una programmazione di settore, anche prevedendo interventi di riconversione delle colture e quindi finalizzando anche in questo senso gli stanziamenti della CEE.

Se vi sono degli ostacoli per l'inserimento nel mercato e per la vendita di questi prodotti, è chiaro che si può pensare ad una riconversione delle colture.

Una programmazione democratica, dunque, fatta subito, prima e non dopo, per razionalizzare la produzione del nostro paese e una programmazione in cui l'AIMA, modificando i suoi interventi, potesse assumere un ruolo importante sia per l'immagazzinamento dei prodotti trasformati, sia per la loro rivendita.

Per ciò che riguarda la seconda osservazione sul carattere facoltativo, strettamente connesso alla spontaneità, è facile rilevare come i produttori di fronte ad un eccesso di produzione, proprio perché lasciati soli, trovino difficoltà a piazzare il prodotto sul mercato e come di fronte ad un premio abbiano operato la scelta, per altro condizionata, di estirpare le loro colture.

Tutto ciò alla CEE non interessa, ma deve interessare noi sia per l'agricoltura italiana, sia per i rapporti della stessa con quella degli altri paesi dell'area mediterranea e dell'area emergente mediterranea.

L'abbattimento di altri sei mila ettari di peri e meli rischia inoltre di determinare una lievitazione dei prezzi sul mercato se non si adottano provvedimenti di diversa natura nel settore agricolo.

Vorrei aggiungere che il dato relativo ai 6 mila ettari è discutibile, perché se in termini ufficiali solo per l'Emilia-Romagna si parla di 5 mila ettari, è pur vero che nella sola provincia di Rovigo gli ettari interessati sono circa 1.500.

Come gli onorevoli colleghi certamente sanno, l'Italia è al terzo posto per la produzione di mele e pere, mentre è al primo posto per i relativi costi, rispetto agli altri paesi della Comunità.

Come osservavano alcuni colleghi, non è possibile pensare di sacrificare delle colture proprie del nostro clima e della nostra posizione geografica, per incentivare altre specie di colture, mentre, viceversa, è possibile incidere sui costi di produzione. Un'altra osservazione è quella che in agricoltura non possiamo appellarci ai costi di lavoro anche perché dagli ultimi dati si evince che in possiamo appellarci ai costi di lavoro, anche Italia tali costi sono tra i più bassi d'Europa. Non sono queste le cose che incidono negativamente sulla nostra agricoltura: a mio avviso andrebbero rivisti sia i rapporti con la CEE e sia i rapporti con l'AIMA, anche in relazione all'avvio dei provvedimenti programmatici in discussione in Parlamento.

Si può anche vedere di riconvertire e migliorare il prodotto, ma con la estirpazione di un tipo di coltura non si possono risolvere tutte le questioni attinenti all'agricoltura italiana. Modificare la politica comunitaria a favore dell'agricoltura italiana, e quindi incentivare alcuni tipi di produzioni, significa diminuire il *deficit* agricolo, significa incentivare l'industria di trasformazione che rappresenta per noi condizione indispensabile al fine di un ulteriore sviluppo in questo settore. Anche il problema dell'occupazione è connesso con quello della trasformazione, in quanto tale voce incide in maniera rilevante a far aumentare il *deficit* agricolo.

In questi termini, riveste un ruolo importante l'azione svolta dalle partecipazioni statali che oltre la loro politica di programmazione devono seguire un indirizzo incentivante nei confronti sia delle industrie private sia delle cooperative. In tal modo si crea anche un nuovo e positivo rapporto sia dal punto di vista della produzione sia da quello dei prezzi. Tutte queste cose dovranno essere portate avanti per promuovere, all'interno della CEE, interventi positivi atti a migliorare lo stato della nostra agricoltura e questo provvedimento è quindi del tutto inutile per i mali che l'affliggono. A questo punto si tratta solamente di firmare un assegno a favore di quegli agricoltori che hanno già estirpato le colture di frutta e di esprimere una valutazione negativa, anche se auspichiamo di non doverci più ritrovare a discutere di simili cose in simili condizioni.

URSO SALVATORE. Va dato atto al Governo che in questi ultimi tempi il Mini-

stero dell'agricoltura ha sostenuto una battaglia con la Comunità europea al fine di modificare sostanzialmente i regolamenti per i prodotti mediterranei. Ritengo che questo sia un discorso nuovo e positivo, considerando anche la collocazione particolare di qualche paese. Bisogna anche pensare che detti regolamenti non hanno di fatto assicurato alcuna preferenza ai prodotti nazionali nell'area comunitaria.

Abbiamo precedentemente visto come la produzione comunitaria non copra il sempre crescente fabbisogno interno ma, nonostante tutto, registriamo il verificarsi di fenomeni a dir poco anomali, cioè di fenomeni di distruzione dei prodotti ortofruttili. Purtroppo abbiamo un regolamento che sul piano dell'applicabilità è del tutto inutile e inefficace.

Il discorso sulla produzione è valido solo se è inteso in relazione alla capacità dell'industria di trasformazione che deve provvedere anche allo stoccaggio dei prodotti trasformati. Questo è un discorso che dobbiamo portare avanti e il Governo ci deve facilitare in ciò. Al di là di tutto questo, vorrei chiedere al sottosegretario cosa stia avvenendo da circa due mesi nell'area comunitaria.

Infatti, le multinazionali di trasformazione dei succhi di frutta hanno chiesto in sede di Commissione CEE l'esenzione dal dazio doganale per gli agrumi, dazio che tutti sanno essere del 19 per cento, per uno o due anni. In questo modo non si fa altro che liberalizzare l'importazione della frutta dai paesi terzi.

È chiaro che l'Olanda, che oggi praticamente controlla l'intero mercato dei succhi di frutta della Comunità europea, ha come scopo, d'intesa con l'America e la Germania, quello di fare incetta di tutta la produzione mondiale.

Sono in possesso di un telegramma (le cui firme riferirò in altra sede) di sollecitazione all'industria italiana a partecipazione statale ad aiutare queste multinazionali con la promessa, in cambio, di commercializzare tutti i nostri prodotti trasformati.

Comunque, per il momento, in sede di commissione CEE il Governo italiano è riuscito ad evitare la coalizione olandese. Ciò non toglie che entro questo mese l'Olanda ripresenterà la domanda di esenzione dal dazio doganale delle importazioni dai paesi terzi.

VII LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1977

Il Governo deve prendere seri provvedimenti per risolvere definitivamente questo problema, provvedimenti che si rivolgano alle associazioni cooperative collegate tra di loro.

La seconda considerazione riguarda una eventuale modifica del regolamento che preveda, in caso di forte diminuzione del prezzo minimo dei prodotti, la chiusura delle frontiere in modo da non arrivare, come sta avvenendo ormai da molti anni, alla distruzione del prodotto.

L'ultima considerazione riguarda la regolamentazione del prodotto trasformato attraverso l'AIMA, in modo da stoccare la produzione per poi immetterla sul mercato.

L'Italia ha l'esigenza di far aumentare nell'area comunitaria il consumo della frutta o dei prodotti trasformati. Se l'Italia deve fare della beneficenza, non la faccia su qualcosa che la danneggia sul piano interno — gli agrumi — ma su qualcosa che si rifletta anche sul piano comunitario. Solo così il nostro paese potrà dimostrare la bontà della sua produzione e la competitività dei suoi prodotti e, di conseguenza, risolvere il problema della produzione agricola.

I nostri produttori attendono una regolamentazione dei prodotti comunitari che garantisca quella nazionale.

Io penso che l'esenzione dai dazi doganali per le importazioni dai paesi terzi possa essere fatta solo dopo che si sarà superata l'attuale crisi che investe soprattutto il Mezzogiorno.

COMPAGNA. La discussione odierna, che pensavo dovesse essere limitata ai soli meli e peri, si è dilatata in modo positivo, anticipando temi che potremo e dovremo discutere in altra sede.

Le mie saranno considerazioni molto brevi poiché qui si tratta di pagare un assegno che sono disposto a firmare, a patto di avere un chiarimento da parte del Governo su una questione che è stata più volte accennata nel corso della discussione. Poiché oggi paghiamo un premio per l'estirpazione di piante di peri e di meli, che ha già avuto luogo, vorrei sapere dal rappresentante del Governo quale sia il programma di riconversione di queste colture.

PRESIDENTE. La riconversione è a completa discrezione dell'operatore agricolo.

COMPAGNA. Sono favorevole a questa decisione. Il mio timore era che si vincolasse l'operatore agricolo ad un certo tipo di riconversione, mentre le sue decisioni dovranno rappresentare la strada da seguire in sede di scelte politiche.

CASTELLINA LUCIANA. Premesso che la materia oggetto del disegno di legge era di tale importanza da richiedere la discussione in Assemblea, mi limito a dire che il gruppo di democrazia proletaria, pur non potendo partecipare alla votazione, manifesta il suo pieno disaccordo con un provvedimento che non è altro che un'ennesima dimostrazione di subordinazione alle decisioni della Comunità europea.

Provvedimenti di questo genere non servono a nulla, perché i piccoli produttori continueranno ad essere danneggiati, mentre i grossi saranno favoriti da un processo di riconversione capitalistica incontrastata perché finanziata con fondi pubblici e fatta in modo tale che i pubblici poteri ignorano se sia legata al problema dell'incremento del livello occupazionale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GATTI, *Relatore*. Se il provvedimento al nostro esame da una parte è stato definito di carattere sanatorio, da un punto di vista finanziario ha un contenuto che oggettivamente deve rappresentare la fine e l'inizio di un diverso discorso. Sotto questo profilo il quesito posto dall'onorevole Compagna è uno dei più importanti.

In relazione alla mozione che è stata approvata in Aula, il ministro degli esteri ha chiesto formalmente una revisione degli accordi comunitari. Inoltre la riforma dell'AIMA e il discorso sul cosiddetto «quadrifoglio» sono momenti di cui il Governo e il Parlamento devono prendere atto per studiare i necessari rimedi.

Condivido l'osservazione formulata da alcuni colleghi circa l'importanza di porre il problema delle preferenze comunitarie in sede comunitaria con riferimento ai problemi della nostra frutticoltura.

Ritengo che ci si debba seriamente impegnare affinché la frutticoltura abbia quel giusto posto che alcuni colleghi hanno già ricordato nell'ambito delle produzioni dei paesi della Comunità.

VII LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1977

All'interno di questo discorso si dovrà giungere alla modifica dei regolamenti comunitari per arrivare ad interventi sul prodotto trasformato, come sul prodotto fresco, per lo meno in particolari momenti.

Prendo atto delle affermazioni formulate dal collega Urso Salvatore circa l'impegno del Governo in questo senso; così come condivido le argomentazioni dei colleghi Compagna e Pellizzari circa il problema dei consumi alimentari. Per esempio, i dati ricordati, relativi al consumo di prodotti surgelati nel nostro paese, devono avere tutta la nostra attenzione per essere rapportati al discorso della riconversione, come diceva il collega Pisoni.

Come ho già detto, con interventi di questo genere si corre il rischio, se non la certezza, di premiare i meno capaci o se non altro i meno impegnati; per questo dicevo che il provvedimento al nostro esame deve rappresentare la fine e l'inizio di un nuovo discorso.

Ritengo, per concludere, che uno dei problemi più importanti sia quello di studiare le forme per salvaguardare il controllo del Parlamento sull'attuazione di questi regolamenti.

ZURLO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ringrazio sia il relatore, onorevole Gatti, per aver introdotto una problematica molto più ampia che va al di là del provvedimento al nostro esame, sia gli onorevoli colleghi per gli interventi che non posso non considerare di adesione e di sostegno alla politica del Governo.

Come certamente i colleghi sanno, il Governo in sede comunitaria sta sostenendo in modo tenace la necessità di una revisione della politica agricola e l'esigenza, per la produzione ortofrutticola, di un'attenzione maggiore o quanto meno pari a quella che viene riservata alla produzione agricola dell'Europa continentale.

Ancora oggi i giornali riportano l'intervento del ministro dell'agricoltura, onorevole Marcora, in occasione della discussione avvenuta in sede comunitaria in questo senso; così come sono ricordate le iniziative sul piano agricolo alimentare, il diverso rapporto che deve esistere tra l'agricoltura e l'industria e i provvedimenti sull'associazionismo che devono dare alla categoria dei produttori una capacità contrat-

tuale che oggi non hanno. Il Governo è su questa posizione; ritengo quindi che la discussione possa essere interpretata come un appoggio alla linea portata avanti dal Governo italiano in sede comunitaria.

Il discorso del ritardo non mi sembra valido per questo regolamento, poiché si è trattato di fare una legge attuativa e non interpretativa del regolamento in questione e che pertanto non poteva essere emanata prima dei termini previsti.

È stato senz'altro utile allargare il discorso, comunque desidero far rilevare che questo provvedimento non è finalizzato alla programmazione del settore ortofrutticolo, poiché tende solo a riparare alcuni errori commessi in questo campo.

Del resto, le cifre che riguardano la distruzione dei nostri prodotti (prima dell'intervento comunitario) dimostrano la validità delle misure promosse dalla stessa Comunità. Fino ad oggi, infatti, sono stati estirpati 5 mila 700 ettari, per una produzione media globale di 1 milione 500 mila quintali l'anno fra pere e mele, a fronte di una produzione commerciale media degli ultimi tre anni di 20 milioni e 300 mila quintali di pere e 13 milioni e 800 mila quintali di mele; inoltre sono stati avviati alla distruzione o alla distillazione forzata 3 milioni e 300 mila quintali di mele e 1 milione e 700 mila quintali di pere.

Deito questo, il Governo sollecita l'approvazione del provvedimento, ricordando che l'Italia si trova già in situazione di inadempienza rispetto ai termini previsti dalla Comunità.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

Per l'attuazione delle disposizioni riguardanti le provvidenze disposte con il regolamento CEE n. 794/76 del Consiglio del 6 aprile 1976 e del regolamento CEE n. 1090/76 della Commissione dell'11 maggio 1976, concernenti la concessione di premi per la estirpazione di peri (varietà Passa Grassana), di meli (varietà *Golden Delicious*, *Starking Delicious* e *Imperatore*) e di alberi delle relative varietà impollinatrici è autorizzata la spesa di lire 5.878

VII LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1977

milioni, il cui importo sarà iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1977.

(È approvato).

ART. 2.

Alla concessione, alla liquidazione ed al pagamento dei premi provvedono, con l'osservanza delle norme recate dai regolamenti comunitari di cui al precedente articolo, le Regioni a statuto speciale e ordinario e le province autonome di Trento e Bolzano, in favore delle quali il ministro dell'agricoltura e delle foreste porrà a disposizione i fondi occorrenti mediante ordinativi diretti.

La priorità nella concessione dei premi sarà data alle cooperative e alle aziende singole e associate di coltivatori diretti.

(È approvato).

ART. 3.

Per consentire allo Stato di ottemperare agli adempimenti richiesti dai citati regolamenti comunitari le Regioni e le province autonome dovranno comunicare al Ministero dell'agricoltura e delle foreste i risultati del controllo effettuato circa il rispetto dell'impegno, da parte del beneficiario delle provvidenze, alla rinuncia ad effettuare i reimpianti di cui all'articolo 1 oltre i limiti fissati nelle norme comunitarie, escluse le normali operazioni di rinnovo nella parte dei frutteti non soggetti al premio di estirpazione, oltreché, entro il 30 maggio di ciascun anno di applicazione delle provvidenze, ogni notizia concernente la spesa effettuata per l'erogazione dei premi.

(È approvato).

ART. 4.

Gli elenchi dei beneficiari di cui alla presente legge sono resi pubblici, corredati delle date di avvenuta estirpazione e delle somme ricevute.

(È approvato).

ART. 5.

All'onere di lire 5.878 milioni, derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede con le somme esistenti sul capitolo 7258 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste relativo all'applicazione delle disposizioni di cui alla legge 2 febbraio 1973, n. 15.

All'uopo le somme come sopra esistenti saranno versate in apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato ai fini della iscrizione, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, della somma di cui al primo comma.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ORLANDO. Desidero dichiarare che mi asterrò dal votare il provvedimento che abbiamo esaminato per sottolineare la necessità di cambiare il sistema di recepire i regolamenti comunitari.

Non contesto la logica dell'applicazione del regolamento, desidero solo rilevare che bisognerebbe procedere in maniera diversa dall'attuale sistema del provvedimento legislativo, magari con un fondo di dotazione che potrebbe permettere il rapido utilizzo dei regolamenti stessi.

Si tratta di un discorso che va studiato a fondo. La mia astensione intende sollecitare tale studio.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Norme integrative di attuazione dei regolamenti delle Comunità europee concernenti la concessione del pre-

VII LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1977

mio per l'estirpazione di talune varietà di peri e di meli » (1570):

Presenti	24
Votanti	15
Astenuti	9
Maggioranza	8
Voti favorevoli	15
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Bortolani, Bambi, Campagnoli, Gatti, Marabini, Mora, Pellizzari, Pisoni, Rosini, Stella, Tassone, Urso Salvatore, Zambon, Zaniboni e Zuech.

Si sono astenuti:

Bardelli, Branciforti Rosanna, Cocco Maria, Dulbecco, Giannini, Ianni, Orlando, Petrella e Valensise.

La seduta termina alle 13,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO